Celebrazioni a Varsavia

L'opposizione polacca rende omaggio ai caduti del Ghetto

Con un grande raduno, uno dei più imponenti dopo la visita del Papa nel giugno scorso, l'opposizione polacca ha celebrato ieri a Varsavia il quarantacinquesimo anniversario dell'insurrezione del Ghetto della capitale polacca. Oggi alla solenne manifestazione ufficiale una partecipazione di eccezione, quella del vicepresidente israeliano Yitzhak Navon.

VARSAVIA. Tutta l'opposizione polacca ha celebrato ieri, a fianco degli ebrei di Varsavia e delle organizzazioni della diaspora da tutto il mondo, il quarantacinquesimo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia contro l'occupazione nazista. Alla manifestazione non ufficiale e non autorizzata dal governo ha partecipato anche Marek Edelman, 70 anni, unico sopravvissuto tra i combattenti del Ghetto. A fianco a lui, davanti al monumento agli insorti eretto nella grande piazza del centro, oltre cinquemila persone fra le quali i principali esponenti di «Solidarnosc», Janusz Onyszkiewicz, Jacek Kuron, Adam Michnik, Zbigniew Bujak, Konrad Bielinski, il leader della «Kpn» (Confederazione per la Polonia indipendente) Leszek Moczulski, esponenti del «Wip» e del «Partito socialista polacco» nonché rappresentanti dei movimenti ebraici israeliani e internazionali. A nome del partito socialista italiano ha deposto una corona di fiori il membro della direzione Gabriele Renzulli.

Lech Walesa ha inviato una lettera di adesione nella quale ha condannato duramente l'antisemitismo chiedendo agli ebrei di «perdonare» ai polacchi «le prove dolorose dell'antisemitismo», riferendosi agli avvenimenti prebellici e postbellici incluso il marzo 1968. Davanti al mausoleo in onore dei caduti un rabbino ha recitato il Kaddish (preghiera ebraica dei morti) ed un sacerdote il Padre Nostro. Dalla piazza del Ghetto un grande corteo guidato da Marek Edelman e pavesato di striscioni di «Solidarnosc», della «Kpn», del «Wip», del «Pps» e della Associazione indipendente degli studenti si è quindi recato, senza alcun intervento da parte della polizia, ad inaugurare il grande monumento di marmo, terminato pochi giorni fa, nella «Umschlagplatz» da dove oltre trecentomila ebrei partirono per i campi di sterminio nazisti e che solo oggi sarà ufficialmente scoperto dalle autorità polacche a fianco della delegazione israeliana guidata dal vicepremier Yizhak Navon. Navon si è incontrato con il vicepresidente della Dieta e membro dell'ufficio politico Mieczyslaw Rakowski. Il vicepremier israeliano commemorerà ufficialmente l'anniversario dell'insurrezione ebraica domani davanti allo stesso monumento agli eroi nel corso di una grande cerimonia che rappresenterà il culmine delle celebrazioni ufficiali.

Ieri una cerimonia, patrocinata sempre dall'opposizione, si era svolta nel cimitero ebraico per ricordare due militanti ebrei polacchi socialisti fatti giustiziare da Stalin in Urss nel 1941, Wiktor Alter e Henryk Erlich.

Messaggi di solidarietà sono giunti dal presidente della Afl-Cio Lane Kirkland, dal presidente della Internazionale socialista Willy Brandt, dai verdi tedeschi e dal cardinale Jean Marie Lustiger, arcivescovo di Parigi.

Oggi a Bruxelles comincia il processo per i gravi disordini avvenuti tre anni fa allo stadio

I tifosi del Liverpool e tre dirigenti belgi accusati degli scontri in cui morirono 39 persone

In tribunale la strage di Heysel Ma sarà fatta giustizia?

La tragedia di Heysel approda in tribunale. Ma è dubbio che giustizia sarà fatta. Quasi certamente il processo che inizia oggi a Bruxelles contro 26 tifosi del Liverpool e tre dirigenti belgi accusati per i gravissimi incidenti che il 29 maggio 1985 costarono la vita a 39 persone sarà aggiornato alla prima udienza. E nessuno sa quando potrà riprendere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Tre anni non sono bastati. L'inchiesta che approda oggi nell'aula del tribunale di Bruxelles è incompleta, monca, avvelenata dalle polemiche. Dei 29 accusati per la follia di quella tremenda serata allo stadio di Heysel pochi, probabilmente, siederanno al banco degli imputati. Forse i tre belgi, il segretario generale dell'Unione calcistica Albert Roosens e i due dirigenti della gendarmeria che quella sera avevano la responsabilità del servizio d'ordine, il maggiore Kensier e il capitano Mahieu Forse qualcuno dei 26 teppisti britannici che erano stati individuati nei filmati della tv, estradati in Belgio e poi scarcerati dietro cauzione. Centoventimila franchi belgi, meno di quattro milioni di lire: tanto è stato valutato il prezzo della loro libertà e secondo gli avvocati difensori questo basterà a convincerli a non sottrarsi al giudizio...

D'altronde nessuno degli imputati ha troppo da temere, almeno per ora. L'istruttoria su cui si basa il processo è tanto debole che dopo l'udienza di oggi si dovrà, probabilmente, ricominciare tutto daccapo. Di fronte alla tremenda vividezza delle immagini di quel 29 maggio, l'immagine della giustizia è grigia, sfocata, elusiva. Ed è stata così fin dall'inizio: c'era un ministro degli Interni che non si volle dimettere e con il suo cinismo e la sua arroganza diede l'esempio. Jean-Ferdinand Nothomb se ne sarebbe andato dal governo qualche mese dopo, per una storiaccia tutta «belga» di rivalità linguistiche, ma di fronte ai 39 morti di Heysel non ebbe neppure la sensibilità, minima, di cercare, almeno, qualche giustificazione. Ma se l'esempio veniva dall'alto perché stupirsi, poi, se l'inchiesta si sarebbe impantanata sulle reticenze, i silenzi, i più penosi scaricabarile? E con che coraggio la magistratura belga avrebbe potuto reclamare una più attiva collaborazione delle autorità britanniche, per individuare e punire i teppisti assassini? Così, se per i belgi sul banco degli imputati siedono oggi solo Roosens e i due dirigenti della gendarmeria, per gli inglesi sarà ben difficile trovare le prove delle loro responsabilità individuali e, per quelli che saranno condannati, se il processo arriverà mai a termine, sarà altrettanto difficile ottenere che scontino davvero la pena.

Questo esito triste della storia cominciata quella maledetta sera allo stadio era, d'altronde, già scritto, in qualche modo, dalle prime battute.

30 maggio 85. Il giudice istruttore Marina Coppieters 't Wallant, incaricato dell'inchiesta, incarica decine di investigatori di studiarsi, a Bruxelles, Londra e Liverpool, le riprese televisive e le foto per identificare il maggior numero possibile di teppisti e la natura dei loro atti di violenza. Ma le difficoltà maggiori sono sul fronte belga. Chi è responsabile delle incredibili falle del servizio d'ordine e dei ritardi nell'intervento delle forze di polizia? Comincia, su questi punti, uno scandaloso palleggio delle responsabilità.

4-5 giugno. Il presidente della Camera Jean Defraigne accusa le forze dell'ordine e il ministro Nothomb. Al termine di una seduta tumultuosa viene votata la costituzione di una commissione d'inchiesta.

6 luglio. La commissione rende il suo rapporto. Contiene critiche severe all'Unione calcistica belga, alla Uefa e alla gendarmeria. Cinque membri su nove mettono sotto accusa Nothomb, ma questi rifiuta di dimettersi.

13 luglio. Mentre alla Camera il dibattito è accesissimo, il ministro della Giustizia e vicepremier Jean Gol annuncia le proprie dimissioni per protestare contro «il rifiuto ingiustificato da parte del ministro degli Interni di assumersi le proprie responsabilità». Sembra un gesto nobile, ma probabilmente è solo un pretesto per regolare ben altri conti tra il partito liberale, di cui Gol è uno dei massimi esponenti, e i social-cristiani di Nothomb. La crisi di governo, aperta dal gesto di Gol, sarà ricomposta in estate con la decisione di andare alle elezioni anticipate.

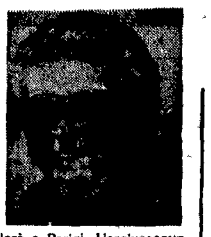
2 luglio 86. Per 26 teppisti, riconosciuti nelle riprese televisive, il governo belga chiede a Londra l'estradizione. La procedura sarà lunga e difficile: gli inglesi chiedono «garanzie» e solo il 9 settembre dell'anno successivo 25 dei 26 sospetti arriveranno in Belgio.

29 gennaio 87. Roosens, Kensier e Mahieu sono incolpati di omicidio involontario.

4 settembre. Per rassicurare l'opinione pubblica britannica, il ministro della Giustizia mostra ai giornalisti le celle della prigione di Lovanio dove saranno incarcerati i teppisti: sono dotate di ogni comfort.

6 settembre. Anche i detenuti leggono i giornali. Nelle prigioni di Saint-Gilles e Forest, a Bruxelles, scoppia una rivolta contro il trattamento di favore riservato ai britannici.

23 ottobre. La Camera di consiglio del tribunale di Bruxelles decide la scarcerazione dietro cauzione di sei imputati. Il 26 febbraio di quest'anno tocca anche agli altri venti. La cauzione è fissata a 120 mila franchi e per tutti c'è l'obbligo di presentarsi al processo. Quanti ce ne saranno, in aula, stamane?



Anche Tutu alla manifestazione a Parigi per l'Ungheria

A giugno Desmond Tutu volerà a Parigi. L'arcivescovo anglicano di Città del Capo e premio Nobel per la pace ha accettato infatti l'invito della Lega per i diritti umani a partecipare ad una celebrazione religiosa in onore dei caduti nella rivoluzione ungherese del '56. Principale oppositore della politica di apartheid in Sudafrica e personaggio di primo piano in questi ultimi mesi in un crescente conflitto tra Stato e Chiesa nel paese, Tutu non ha avuto esitazioni nell'aderire all'iniziativa. «Lo faccio – ha detto – a nome di coloro che lottano contro l'oppressione in tutto il mondo».

Nuove esplosioni nell'arsenale di Islamabad

L'arsenale della morte continua a mietere vittime. Ieri nel deposito pakistano vicino a Islamabad saltato in aria una settimana fa, un soldato è morto e altri nove sono rimasti feriti mentre stavano disinnescando alcuni ordigni. Anche nei giorni scorsi si erano verificati scoppi incontrollati, senza però conseguenze. Sono ancora molti i missili e le bombe catapultate all'esterno dalla violenta deflagrazione di domenica scorsa che devono essere ancora neutralizzati. All'opera di bonifica avviata dall'esercito pakistano collaborano esperti artificieri americani.

Afghanistan Mosca organizza il ritiro dell'Armata Rossa

Secondo i mujaheddin di Peshawar, il comando militare sovietico starebbe preparando un piano di evacuazione per una parte delle truppe in Afghanistan. Il ritiro dovrebbe avvenire con l'ausilio di imbarcazioni in partenza dai porti fluviali di Hairatan, nella provincia di Balkj, e di Torrghundi, nella provincia di Herat. Sempre secondo la stessa fonte mezzi e soldati attualmente a Kabul attraverseranno il passo di Salang lungo la superstrada vicino al confine con l'Urss.

Pechino, abbattuta statua gigante di Mao

Adesso, un mucchietto di detriti e il piedistallo è quanto rimane della statua, alta tre piani, del «grande timoniere» Mao Zedong. La gigantesca effigie davanti alla biblioteca principale dell'Università di Pechino è stata abbattuta nottetempo da una squadra di operai; una demolizione nascosta, non alla luce del sole; una brutta sorpresa per alcuni studenti universitari, che hanno affisso ieri nella bacheca dell'ateneo un manifesto di critica. Un professore si è invece espresso a favore della demolizione: «La statua era il simbolo di un'era, e quell'era appartiene al passato. Il suo abbattimento rientra nella natura delle cose». E, soprattutto, rientra nella natura del clima di «modernizzazione» della Cina di questi ultimi anni

VIRGINIA LORI

Forte flessione nelle iscrizioni al partito

Ungheria, quarantamila comunisti abbandonano il Posu

Negli ambienti del Posu la tendenza è a non drammatizzare. Ma quelle cifre, ricavate dall'ultima campagna di revisione delle tessere, parlano chiaro: più di 40000 comunisti ungheresi non hanno rinnovato la loro iscrizione al partito e più di mille ne sono stati espulsi per « indegnità morale». È quantomeno il segnale di uno scollamento tra base e dirigenza del partito.

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Più di quarantamila comunisti ungheresi non hanno rinnovato la loro iscrizione al Posu nel corso della campagna per la revisione delle tessere che in Ungheria non veniva effettuata da alcuni anni. Altri 1.341 membri sono stati o espulsi o comunque non più accolti nelle file del partito, alcuni per la cosiddetta «indegnità morale», altri perché apertamente in contrasto su questioni fondamentali con la linea del partito. Sono cifre ufficiali ma nell'ambito del Posu si tende a non drammatizzarne la portata. Si tratterebbe di una percentuale non molto lontana dalla normalità. Le fughe dal partito sarebbero state compensate in gran parte da nuove iscrizioni così che il numero totale dei membri del partito rimane attestato attorno al milione. Non c'è da meravigliarsi inoltre che nascano scontenti e contrasti in un periodo di grandi trasformazioni sociali e di grandi riforme economiche e politiche come quello che l'Ungheria sta attraversando. Ma quelle cifre sono quantomeno i segni di uno scollamento, di un declino di fiducia tra la base e la dirigenza del partito e anche della asprezza della lotta politica in atto per definire la linea del partito alla Conferenza nazionale che si aprirà il 20 maggio prossimo. C'è un perdurante stato di indecisione e di incertezza a livello di partito e di governo sui tempi e i modi dello sviluppo delle riforme economiche, sociali e politiche, sulla definizione stessa di riforma, sulle forme di esercizio del potere, sul ruolo dirigente del partito e in definitiva sulla concezione e la pratica della democrazia e della libertà. È stato lo stesso Comitato centrale del Posu, nella sua ultima riunione, a rilevare che «il dibattito in corso ha messo in luce l'incertezza ideologica in seno al partito su alcune questioni importanti, il che indebolisce l'unità politica e d'azione». E sull'ultimo numero del Nepszabadsag (il quotidiano del Posu) un editoriale non firmato richiama alla «unità del partito necessaria soprattutto in periodi di difficoltà economiche e di grandi riforme» da rafforzare attraverso un ampio e paziente dibattito critico al termine del quale le decisioni debbono però essere impegnative per tutti gli iscritti, secondo la prassi del centralismo democratico. L'editoriale insiste perché il dibattito in preparazione della Conferenza nazionale sia ampio, aperto, critico, indirizzato alla ricerca del massimo consenso. Ma non mancano in esso aspri richiami alla disciplina di partito: nessun partito comunista può tollerare che certi suoi membri prendano parte attiva a raggruppamenti di opposizione al partito e al sistema socialista. L'ammonimento sembra avere indirizzi precisi: dirigenti di partito che come Imre Poszgay, segretario del Fronte patriottico, hanno aperto un dialogo pubblico con schieramenti che si pongono in opposizione o in alternativa al Posu come il Forum democratico; iscritti al partito o all'organizzazione giovanile che sostengono o legittimano la nascita all'università di una associazione democratica della gioventù. Tra il migliaio di membri del partito ai quali è stato rifiutato il rinnovo della tessera si troverebbero non pochi «ultrariformatori», riformisti al punto da mettere in pericolo la stabilità del sistema. Ma ci sarebbero anche molti «ultraconservatori» che giudicano sbagliata o pericolosa la via delle riforme. Sembrerebbe quindi che la ricerca della massima unità alla Conferenza nazionale verrà fatta su posizioni centriste tagliando le ali più estreme sia dei riformatori che dei conservatori. Ma questo, rispetto alla ampiezza e alla ricchezza del dibattito sviluppatosi negli ultimi mesi, potrebbe rischiare di apparire un passo indietro.

Nel penitenziario francese

S'arrendono i detenuti ribelli di Ensiheum

PARIGI. Con la liberazione dei due ostaggi, una guardia carceraria e una suora, si è conclusa nella mattinata di ieri la rivolta dei 260 detenuti del carcere di Ensiheum, nel dipartimento dell'Alto-Reno, in Francia. Il bilancio, per fortuna, registra solo feriti, un guardiano, un pompiere (i rivoltosi avevano appiccato il fuoco in punti diversi dell'edificio) e dieci detenuti, per un «regolamento di conti» interno. La sollevazione è iniziata sabato pomeriggio, quasi unanime, motivata dalle «condizioni inumane» in cui i carcerati, tutti condannati a lunghe pene detentive (ci sono anche 60 ergastolani) sono costretti a scontare la pena. Alcuni di loro provenivano da Saint-Maur, dove avevano partecipato a un'altra rivolta nel novembre scorso. Verso mezzanotte sono iniziate le trattative, durate due ore, con l'unità del «gruppo di intervento della gendarmeria nazionale» coadiuvata da due avvocati e due giornalisti. Ieri mattina è iniziata l'evacuazione dei detenuti in piccoli gruppi, dopo il rilascio degli ostaggi.

Senza tregua Iran-Irak

Ancora missili su Teheran Dura battaglia a Fao

La «guerra delle città» sembra aver segnato ieri punti in favore dell'Irak: ben sette missili sono stati lanciati in Iran, sei sulla capitale Teheran, dove hanno provocato morti e feriti tra la popolazione, in settori commerciali e residenziali della città, e uno contro la città di Shiraz. Gli iracheni hanno inoltre abbattuto un aereo iraniano sopra il cielo della città di Dukan, a nord di Baghdad, ma gli iraniani hanno smentito la notizia, confermando solo la pioggia di missili. Controversa anche la riconquista da parte irachena della penisola di Fao, a sud di Bassora, occupata da oltre due anni dalle forze iraniane. La tv irachena ha interrotto i programmi per darne l'annuncio, con canti patriottici, mentre molta gente è scesa a festeggiare per le strade. Non si hanno però conferme da parte iraniana; l'agenzia di stato Irna aveva solo annunciato, ieri mattina, che le truppe iraniane avevano respinto vittoriosamente tentativi notturni degli iracheni di infiltrarsi nella penisola.

Tennis a Montecarlo.

I rovesci in diretta.

Campionati Internazionali di Tennis di Montecarlo.

Agli Internazionali di Tennis di Montecarlo vi conviene giocare in coppia con noi. Visto che siamo di casa, abbiamo deciso di darvi la cronaca più completa dei campionati. Cominciamo oggi stesso. E la partita durerà fino a domenica, con appuntamenti in diretta e sintesi serali. Da oggi a venerdì, alle 14,00 e alle 23,30. Giovedì e venerdì, dirette anche alle 11,00. Sabato, in Sport Show: semifinali. Domenica, dalle 12,15: finali doppio e singolo. Tennis a Telemontecarlo. Un'occasione da prendere al balzo.

TMC TELEMONTECARLO
TV senza frontiere.